

## incontri



**S**e dico che Arnaldo Pomodoro è il più grande scultore, il più grande degli ultimi veri scultori, qualcuno può dire che esagero. Ma che importa se quando vedo le sue opere i miei occhi fanno sempre un salto per la meraviglia e dicono "oh, oh, non ci posso credere". Così è stato ancora per la mostra "Il Teatro Scolpito" al Palazzo Reale di Torino (fino al 25 novembre). Qui è possibile vedere e conoscere un suo aspetto che fugge come un miraggio: scene, bozzetti, costumi e macchine sceniche realizzate per il teatro dal 1972 fino ad oggi. Così, mentre una sua scultura può resistere al millennio, per il teatro dura solo qualche sera. Così, se sulla terra ci sono le montagne, ci sono anche fuggevoli le nuvole. Le sue scene resistono solo nel ricordo e negli occhi di chi le ha viste muoversi. Sì, questa è un'altra soddisfazione dello scultore. Vedere le sue forme che camminano, scivolano, rimbaltano,

## LA MOSTRA A TORINO SU BOZZETTI E MACCHINE DI SCENA

### Le forme di Pomodoro migrano e si agitano sul palcoscenico

GIOVANNA GIORDANO

no, aprono squarci e si frantumano. Cosa che non può accadere nella scultura monumentale di bronzo che rimane ancorata al suolo. Poi le sue macchine sceniche fatte di materiali leggeri che simulano la materia pesante, la cartapesta che sembra marmo oppure bronzo. Poi i suoi alfabeti stellari che con le luci, cambiano e diventano drammatici oppure levigati. Poi mi ha colpito un dettaglio. Pomodoro, nel libro sul suo lavoro teatrale (Feltrinelli), ringrazia così tante persone, artigiani e pensatori, artisti di fonderia e poeti. Perché questo Titano dalle mani che sembrano rami di alberi delle sue terre, questo Titano che ancora adesso a ottantasei anni

ogni mattina va presto a lavorare al suo studio di Milano in via Vigevano, è un uomo che dice grazie. Prima di tutto al sole e alla terra che lui non dimentica mai e poi agli uomini che operosamente lavorano sotto il sole su questa terra.

Pomodoro a teatro realizza un sogno antico di ogni scultore antico, quello di vedere migrare e agitarsi le sue forme, quello di farle indossare agli attori e così possono parlare, quello di spezzarle e poi di ricongiungerle. Per "L'Orestea" di Emilio Isgrò a Gibellina, sotto la luna e al vento e nella sabbia farinosa che entrava negli occhi, si agitavano e avanzavano sontuose le sue forme. Sontuose, sì, non dimesse e

delicate come per altri scultori, ma con un'aria di grandioso e di regale. Come è stata pensata la scultura assira nel palazzo di Assurbanipal. Qualcosa destinato e restare nei secoli, non una notte. "I suoi eroi, i simboli, i racconti, le tragedie, gli alfabeti remoti e perduti", come scrive Fiorella Minervino, sono già classici appena usciti dalla fonderia, con l'odore ancora di nuovo. Così le sue falangi armate di soldati greci camminavano a Gibellina con le punte infuocate dalla guerra, piramidi e astronavi nascondevano gli eroi, aratri giganti tagliavano la terra e dischi fosforescenti gareggiavano con la luna.

giovangiordano@yahoo.it



## ALLE ORIGINI DELL'ARS

L'ottava legislatura premessa al «compromesso storico». Stagione di delitti politici: il presidente della Regione, Aldo Moro e Pio La Torre

GIOVANNI CIANCIMINO

**S**i vota il 20 e il 21 giugno 1976. Nasce l'ottava legislatura. Un tracciato storico all'insegna di Piersanti Mattarella: con lui si rompe lo steccato tra la Dc e il Pci, nasce l'«Unità Autonomista» premessa, come vedremo, al «compromesso storico». Moroteo, come il leader nazionale della corrente, Mattarella sarà assassinato. Aldo Moro cade sotto il piombo delle brigate rosse il 9 maggio 1978 e Mattarella il 6 gennaio 1980 colpito a morte dai sicari della mafia, sotto la sua abitazione nella centralissima via Libertà di Palermo. Inizialmente, un depistaggio sposta l'attenzione sul terrorismo nero, sarà poi il pentito Tommaso Buscetta tracciare la pista della mafia.

L'ottava legislatura si apre all'insegna della vittoria dei due maggiori partiti rappresentati all'Ars: la Dc sale da 29 a 39, il Pci da 20 a 24. Scompare il Psiup che in parte confluisce nel Pci; deludente il risultato dei partiti medi con il Msi che quasi si dimezza passando da 15 a 9 deputati; il Psi perde due seggi. I minori resistono senza particolari pretese: il posto nel governo è assicurato.

I rapporti politici (e di potere) tra la Dc e il Psi, già in bilico nella precedente legislatura, ormai sono deteriorati, ma entrambi i partiti sono costretti a convivere sotto lo stesso tetto del centro-sinistra. Il Psi rivendica la presidenza dell'Ars. La Dc non si fida. Avendo iniziato l'apertura al Pci nella precedente legislatura, gliela cede: motivi politici ed anche di fiducia. Per la Dc è un grosso sacrificio: è la prima volta che rinuncia alla più alta carica del Parlamento siciliano. Sul quel seggio ora siede Pancrazio De Pasquale che la cede al suo compagno di partito Michelangelo Russo, nel maggio 1979 in seguito alla sua elezione al Parlamento europeo. Va detto, per senso di obiettività, che entrambi hanno condotto con equità i lavori parlamentari. Fugando le perplessità iniziali, di loro si sono sentiti garantiti tutti i settori dell'Assemblea.

Nasce il primo governo della legislatura che, sulla scia politica della precedente, è guidato ancora da Angelo Bonfiglio: resta in carica circa un anno e mezzo. Si apre l'era Mattarella all'insegna dei «con-

**Piersanti Mattarella presidente della Regione Siciliana assassinato dalla mafia il 6 gennaio 1980**



# Piersanti Mattarella rompe lo steccato fra la Dc e il Pci

ti a posto» e del «rispetto delle regole». Il Pci rompe gli indugi, entra nella maggioranza, ma non nel governo per via della solita barriera, ormai di cartapesta, anti-comunista della Dc. Si chiamerà governo di «Unità Autonomista». Come detto, è la premessa al quello che in sede nazionale sarà il famoso «Compromesso Storico» di Aldo Moro ed Enrico Berlinguer (segretario del Pci): la Sicilia ancora una volta si classifica come laboratorio politico.

Sebbene il Pci non sia entrato organicamente nel governo, è messo in condizioni di controllarlo oltre i confini della normale attività ispettiva dell'Ars. Si escogita un sistema che modifica il regolamento interno dell'Ars: si stabilisce che le commissioni legislative hanno il potere di esprimere il proprio parere sugli atti di governo. Attenti: non solo sulle nomine

del sottogoverno. Banchetto cui partecipa anche il Pci. E si sa che nelle commissioni legislative il Pci ha larghe possibilità di condizionare o controllare gli atti del governo.

Nel febbraio del 1979, dopo undici mesi di governo, Mattarella non ha alcuna remora a scegliere definitivamente il suo percorso politico. Si svolge la Conferenza regionale dell'agricoltura con la partecipazione di Pio La Torre, quale responsabile nazionale dell'Ufficio agrario del Pci. La Torre denuncia l'assessorato all'Agricoltura quale centro di corruzione e addita collusioni con la mafia (vedi quanto da noi già pubblicato, a proposito dei fondi per il miglioramento fondiario, prosciugati dalle cooperative dei Salvo). Dopo le denunce di La Torre, nella Dc è largamente atteso l'intervento del presidente della Regione

in difesa del suo assessore all'Agricoltura (Giuseppe Aleppo). Ed invece, Mattarella riconosce la necessità di portare la legalità nella gestione dei contributi agricoli regionali. Un passaggio importante, posto che Pio La Torre è uno di quelli che nel Pci vede col mal di pancia l'apertura alla Dc. Come è noto, La Torre sarà assassinato dalla mafia il 30 aprile 1982.

L'accordo col Pci si rafforza, ma l'assessore all'Agricoltura resta al suo posto: la Dc lo difende definendolo intoccabile.

Il 1979 è l'anno della riforma urbanistica: sono in ballo grossi interessi, segnatamente a Palermo. La quadratura del cerchio si trova in una notte a Palazzo dei Normanni per l'occasione invaso dal fior fiore della speculazione edilizia (ovviamente, mafia compresa). Si percepisce l'ombra pesante anche di Vito Ciancimino.

no. Mattarella dal gruppo Dc non ha il dovuto sostegno: ingoia il rospo.

Il 1979 è un anno di logoramento: Mattarella può contare nel gruppo Dc sulla sinistra interna (ma non tutta, in parte gli dà il sostegno di facciata), il Pci fiuta la possibilità di entrare nel governo, ma è impossibile. Ancora resiste la preclusione anticomunista, ormai di comodo e ridicola. C'è anche il veto del Psi, per motivi di concorrenza di potere a sinistra.

Nell'autunno del 1979 il Pci incomincia a prendere le distanze, finché a dicembre toglie il sostegno al governo. È la crisi. Mattarella è sfiduciato, in un lungo colloquio lungo i corridoi del Palazzo sfoga con noi la sua delusione nei confronti di un Pci che lo attacca pesantemente e a suo dire ingiustamente, mentre la Dc lo abbandona. Medita di lasciare la Regione e candidarsi alla Camera per seguire a livello nazionale la politica di Moro che già era stato assassinato dalle Brigate rosse. Non fa in tempo: il sei febbraio 1980 viene freddato dalla mafia.

Si pone il problema della formazione del nuovo governo: andreettiani e dorotei designano Modestino Sardo che rinuncia. I tempi si fanno lunghi, alla guida della Regione resta a lungo il socialista Carlo Giuliano, delegato a sostituire il presidente in caso di impedimento.

Nel mese di aprile viene designato Mario D'Acquisto (andreettiano) che guida un governo di centro-sinistra. Si fa un'eccezione alla regola che vieta l'ingresso in giunta ai deputati di prima legislatura. Nel governo entra il peones Vincenzino Culicchia, unico moroteo del gruppo Dc. Un omaggio a Mattarella post mortem..

## TZARKOVA

# Il pesciolino che attende ogni giorno il Papa

ANDREA GAGLIARDUCCI

**D**ove sarà andata a finire quella figura vestita di bianco che di tanto in tanto va a dare da mangiare ai pesci di uno stagno? Se lo chiede Bianco, un pesciolino di un anno («l'età più difficile per noi pesci») che lo aspetta giorno dopo giorno. Ma questa figura arriva solo in un periodo dell'anno. Poi, parte e torna l'anno successivo.

La figura vestita di bianco è nientedimeno che Papa Benedetto XVI. Lo stagno è quello del Giardino della Madonnina, situato all'interno dei Giardini delle Ville Pontificie di Castel Gandolfo. E a raccontare la storia del pesciolino che attende il Papa è Natalia Tzarkova, pittrice, nel libro «Il mistero di un piccolo stagno» (Libreria Editrice Vaticana). Un libro in cui la Tzarkova mette i suoi disegni acquerellati e dai colori vivi - è considerata una delle massime eredi della scuola delle arti figurative russe - al servizio di una storia, una favola tutta dedicata ai più piccoli.

D'altronde - lo scrive Georg Gaenswein nella prefazione - il Giardino della Madonnina è uno dei posti privilegiati per la preghiera di Benedetto XVI. «Ogni volta - racconta il segretario particolare del Papa - quando il Papa termina la sua preghiera con un canto mariano davanti alla Madonnina, i pesci si riuniscono alla sponda del laghetto e aspettano un gesto generoso del Santo Padre». E il Papa prende da un cestino «che una mano invisibile ha preparato» pezzetti di pane, con i quali sfama i pesci (due pesciolini rossi e due grandi carpe). «Che gioia e che vivacità quando arriva nell'acqua il gradito dono!».

Ed è di questa gioia che vuole parlare Natalia Tzarkova. Il punto di vista è quello di Bianco, un pesciolino rosso chiamato così proprio in onore del Santo Padre. Che una mattina si sveglia presto e coglie nell'acqua il riflesso della statua della Madonna, che il papà gli spiega chiamarsi «Signora delle Grazie». E che poi si emoziona all'arrivo del Papa, che prima snocciola il rosario, e poi getta dei pezzetti di pane («Solo gli uomini lo sanno fare», gli dice il papà).

E così comincia l'attesa, ogni giorno, l'emozione di vedere ogni volta di nuovo quella figura avvicinarsi. Ma ogni tanto il Papa cambia il percorso della sua passeggiata, ogni tanto parte, e a un certo punto parte, torna a Roma.

Bianco ovviamente non lo sa, il suo mondo è lo stagno. Non dorme, si consuma nell'attesa. Ed ecco che arriva un gatto, l'animale che Benedetto XVI più di tutti ama. Questi non prova a mangiare i pesci, non infila le zampe nell'acqua per attaccarli. Beve un po' di acqua dello stagno, e fa a Bianco una importante rivelazione.

È un libro da leggere, ma anche e soprattutto da guardare. E magari da leggere ad alta voce ai più piccoli, per raccontare loro un po' della vita semplice del Papa.

## “SE MUOIO, SOPRAVVIVIMI” DI ALESSIO CORDARO E SALVO PALAZZOLO

# Storia di Lia, uccisa dal padre mafioso per onore



GIORGIO PETTA

**S**e muoio sopravvivi con tanta forza pura // che tu risvegli la furia del pallido e del freddo, // da sud a sud alza i tuoi occhi indelebili, // da sole a sole suoni la tua bocca di chitarra. // Non voglio che vacillino il tuo riso né i tuoi passi, // non voglio che muoia la mia eredità di gioia, // non bussare al mio petto, sono assente. // Vivi nella mia assenza come in una casa. // E' una casa così grande l'assenza // che entrerà in essa attraverso i muri // e appende i quadri nell'aria. // E' una casa così trasparente l'assenza // che senza vita io ti vedrò vivere // e se soffrirò, amor mio, morirò nuovamente.

Questa poesia di Pablo Neruda era la preferita di Lia Pipitone. Ed è questa poesia che lei ha lasciato in eredità al figlio, Alessio Cordaro. Perché Rosalia Pipitone è stata assassinata a Palermo, a 25 anni, il 23 settembre 1983 durante una finta rapina per ordine del

padre, Antonino Pipitone, «mammasantissima» della borgata dell'Acquasanta e uno dei boss più fedeli di Totò Riina e Bernardo Provenzano. Uccisa per il suo amore di libertà, per il suo desiderio di liberarsi dalla subcultura mafiosa e di vivere la propria vita. Uno scandalo e un'onta da lavare con il sangue. L'assassinio di Lia Pipitone è ancora uno dei misteri di Palermo. Anni fa, alcuni pentiti confermarono che la giovane era stata uccisa su ordine del padre per punirla per una presunta relazione extraconiugale. Ma Nino Pipitone è stato assolto negli anni scorsi in tutti e tre i gradi di giudizio. La morte di Lia è dunque finita nel dimenticatoio, una delle tante vittime senza un perché della città-mattatoio. Nel frattempo il padre-padrone mafioso è morto.

Alessio Cordaro (aveva 4 anni quando fu uccisa la madre) e il giornalista Salvo Palazzolo hanno voluto riaprire il «caso Rosalia Pipitone». Per un anno e mezzo hanno raccolto nuove testimonianze, hanno riesa-

minato gli atti del processo già celebrato e anche le ritorsioni di altre inchieste di mafia. Ne è nato un libro, «Se muoio, sopravvivi» - la storia di mia madre, che non voleva essere più la figlia di un mafioso», edito da Melampo, che sarà presentato dagli autori oggi a Catania, alle 18, alla Feltrinelli di via Etna 285.

Il libro ha già fatto riaprire l'indagine sull'assassinio della ragazza e l'inchiesta è stata affidata al sostituto procuratore di Palermo Francesco Del Bene, pm del processo di primo grado ad Antonino Pipitone. Un pentito, Angelo Fontana, ha confermato che l'omicidio di Lia Pipitone fu voluto da Cosa nostra ed eseguito da due sicari della cosca dell'Acquasanta, che misero in atto la messinscena della finta rapina. Fontana ha pure rivelato che il giorno dopo gli stessi sicari uccisero il migliore amico di Lia, Simone Di Trapani, simulando il suo suicidio. «Mi uccido - gli fecero scrivere prima di lanciarsi dal quarto piano del palazzo in cui abitava - per amore».